

Alpi e glocalizzazione

di Valentina Porcellana

Nel 1973 il grande convegno di Milano “Le Alpi e l’Europa” avviò una profonda discussione sul sistema alpino e una serie di proposte per il futuro delle Alpi. Ed è proprio l’alto “contenuto di futuro” di quelle proposte - richiamate a Lugano nel 1985 nel convegno “Le Alpi per l’Europa” e a Biella nel 2003 “Le Alpi e l’Europa - Trent’anni dopo: 1973-2003” - che stupisce oggi per modernità e lungimiranza. Certo, il mondo in cui sono inserite le Alpi è mutato in questo trentennio e anche la montagna, luogo che più di ogni altro può sembrare legato alla conservazione e alla staticità, è inserito nel vortice del cambiamento.

Trasformazione, sfida della modernità e glocalizzazione sono le parole chiave che Piero Bassetti ha utilizzato per aprire il suo intervento a Torino il 5 ottobre 2007 in occasione dell’incontro “Alpi Punto Zero Sette”, prima giornata del “Seminario Permanente di Etnologia Alpina” ospitato all’interno della Biennale delle Montagne, Alpi 365. Le domande che ci si pone oggi non sono molto diverse da quelle del 1973, tuttavia ci si può chiedere se sono cambiati gli scenari politici, geografici e geoeconomici. Con quale realtà sono chiamate a confrontarsi le Alpi? Quali politiche attuare?

Questi anni hanno introdotto, per ragioni che ci trascendono, cambiamenti radicali. Se c’è un dato caratterizzante della cultura alpina, questo corrisponde a una certa suggestione conservatrice. Se c’è un dato caratterizzante della nostra epoca è la rottura con le possibilità di conservazione. All’idea di stanzialità che imbeve la nostra visione del territorio, la glocalizzazione ha sostituito l’idea di mobilità. Non è solo sul *web* che noi realizziamo la mobilità del segno e quindi delle idee e delle relazioni, ma in tutte le nostre dimensioni, da quella geoeconomica, a quella geopolitica.

L’attualità del convegno del ’73 sta nell’impostazione data allora al dibattito, che superava la dicotomia locale/nazionale a favore del rapporto - che si iniziava a intravedere - tra locale e globale.

Oggi gli scenari dipinti dalla glocalizzazione stanno cambiando le valli alpine e le loro popolazioni non solo sul piano materiale, ma anche su quello simbolico. Ancora una volta, come spesso è avvenuto nel corso dei secoli nel rapporto uomo-Alpi, cambia la rappresentazione simbolica della montagna:

La montagna è stata vissuta in tanti modi dall’uomo, come magia, come confine, come luogo di transizione e oggi è vissuta in modo nuovo in un rapporto che lega diversamente le reti funzionali che ci collegano al mondo con la concreta collocazione territoriale. E poi c’è la tematica barriera *versus* confine: la Francia e l’Italia hanno deciso di fare delle montagne il confine del loro territorio, la Svizzera ha scelto di fare delle montagne il cuore della sua organizzazione territoriale.

Quelli che nel ’73 erano scenari politici che risultavano difficili da comprendere anche da parte degli intellettuali – le Alpi inserite nel cuore dell’Europa delle regioni – sono oggi una realtà:

Allora il tema era “Le Alpi e l’Europa” e fondamentalmente il quadro politico era quello del passaggio dal quadro wesfaliano dello stato-nazione al quadro dell’Europa delle regioni. Allora questo punto di vista aveva molti avversari, anche tra gli intellettuali, perché la proposta di fare delle Alpi un luogo di sviluppo nel quadro politico regionale ci aveva portato a due affermazioni: quella dell’unità delle Alpi nella dimensione europea che collegava Grenoble a Lubiana e quella della centralità delle Alpi, non più area marginale, ma regione centrale dell’Europa (il centro erano la Svizzera e l’Austria).

Alla luce di questa nuova realtà è necessario che gli abitanti della montagna, al di fuori di ogni stereotipo, inizino a costruire e ricostruire il proprio mondo sociale, economico e culturale, uscendo dalle immagini precostituite che la descrivono con pessimismo (area sottosviluppata, marginale e arretrata) o con troppo ottimismo (luogo incontaminato e culla della tradizione). È però essenziale, perché il progetto di centralità delle Alpi si concretizzi, che analisti e abitanti della montagna si

rendano conto di un altro elemento prodotto dalla glocalizzazione: la radicale trasformazione dell'organizzazione dello spazio.

Lo spazio politico non è più organizzato per contiguità territoriale, è organizzato per appartenenza a reti funzionali: noi siamo collegati da reti, non da vicinanze. La contiguità non è più la dimensione che organizza il territorio. Oggi è la comunità di pratica che ci lega agli altri, molto più della comunità territoriale. La presenza delle Alpi nella politica era stata stabilita dal nesso strettissimo tra contiguità territoriale (le valli), comunità sociologiche (le comunità di valle) e contiguità politica. Ho l'impressione che la cultura alpina debba fare i conti con la fine della connessione che ha avuto per secoli tra il suo modo di essere e il modo di essere del territorio in cui viveva.

Nella realtà contemporanea, caratterizzata dalla mobilità, la convergenza tra popolo-cultura-territorio appare superata, tuttavia tra le principali aspirazioni di quelle che Benedict Anderson chiama "comunità immaginate" c'è ancora quella di formare un "noi" all'interno di precisi confini territoriali. Il luogo viene continuamente evocato, immaginato, sognato e, secondo Anthony Giddens, diventa sempre più "fantasmagorico": i luoghi sono sempre più il frutto di una costruzione sociale relativamente distante da essi. Il territorio, dunque, è attore attivo nella costruzione identitaria; esso si fa simbolo e, sempre più spesso, dà vita al localismo, un'ideologia che presenta il contesto locale come l'unico capace di garantire la trasmissione della tradizione, la salvaguardia dell'identità, la cura degli interessi economici, la tutela dell'ambiente. Di certo, la crisi della contemporaneità porta ad una sfida estremamente stimolante per l'immaginario, che moltiplica gli elementi che vanno a comporre le identità, superando i confini fisici e geografici per costruire nuove collettività intorno a nuovi sentimenti di appartenenza. La montagna può dunque essere considerata un "modello culturale unificante" che crea confini simbolici che superano quelli regionali e nazionali.